Breviari d'Utopia

Titolo originale: The Dominant Idea.
Mother Earth Publishing Association. 210 East 18th Street. New York. 1910

Traduzione di Sergio Fumich.

www.sergiofumich.com

Ca' "La Gatera"
26822 Brembio (LO) – Via Togliatti, 3

VOLTAIRINE DE CLEYRE

L'IDEA DOMINANTE

a cura di Sergio Fumich

Ca' "La Gatera"
2005

INTRODUZIONE

Voltairine de Cleyre nacque il 17 novembre 1866 a Leslie nel Michigan e morì il 6 giugno 1912 a Chicago nell'Illinois. Fu una libera pensatrice, un'anarchica e una femminista. Girò la nazione americana come oratrice e scrisse poesie, racconti e saggi. Conobbe e lavorò con molti dei più conosciuti radicali americani.

Nacque[1] da una famiglia povera e all'età di tredici anni fu mandata per la sua educazione in convento. Voltairine odiò quel periodo. Le si insegnava a ripetere asserzioni religiose cui non credeva, tanto che decise che mai avrebbe mentito anche se questo avesse significato la sua dannazione. Quando lasciò il convento, a diciassette anni, rigettò ogni dogma religioso e l'ipocrisia con cui essi venivano accettati. Nei successivi quindici anni abbracciò e successivamente abbandonò molte varianti delle filosofie anarchiche, "era come se cercasse abito dopo abito di trovare uno che le si adattasse bene"[2]. Nessuna dottrina la soddisfaceva pienamente e così, alla fine, decise di modellarsene una propria.

Non molto tempo dopo aver lasciato il convento, Voltairine de Cleyre cominciò la sua attività di conferenziera sul libero pensiero. A diciannove anni parlò sulla vita e le opere di Thomas Paine[3], ad un convegno commemorativo del pensatore e politico americano, dove ascoltò Clarence

---

[1] Le notizie biografiche riportate nel seguito sono tratte dall'articolo *Voltairine de Cleyre: Anarchist without Adjectives* di Sara Baase, pubblicato in *Truth Seeker* (Volume 120 No. 5).
[2] Cfr. Sara Baase, loc. cit.

Darrow[4] parlare del socialismo. E fu socialista per sei settimane finché non scoprì l'anarchismo. Emma Goldman[5] disse di lei: “Il suo intrinseco amore della libertà non poteva fare la pace con le teorie stataliste del socialismo”.

Ciò che mutò le sue idee fu la scoperta di Benjamin Tucker, l'anarchico individualista che fu curatore ed editore di *Liberty*, il principale notiziario anarchico, dal 1881 al 1908. Gli anarchici individualisti sostengono che le “istituzioni essen-

---

[3] Thomas Paine, pensatore e politico statunitense di origine inglese, è famoso per il suo pamphlet *Common Sense* in cui appoggiò le colonie americane nella loro guerra d'indipendenza dalla Gran Bretagna. Pubblicato il primo di gennaio del 1776, lo scritto fu determinante per la stesura, sei mesi dopo, della Dichiarazione d'indipendenza. Nel 1778, il nuovo Congresso americano lo nominò segretario della Commissione degli Affari esteri.

[4] Clarence Darrow morì ottantenne nel 1938. Avvocato, scrittore, agnostico, liberale, difensore dei più deboli e combattente per i diritti civili, visse una vita piena, utile e costruttiva. Come oratore indirizzò decine di migliaia di persone al libero pensiero e all'umanismo.

[5] L'anarchica russa Emma Goldman, nata a Kovno, ora Kaunas, in Lituania nel 1869 e morta a Toronto nel 1940, nel 1885 emigrò negli Stati Uniti dove divenne leader del movimento anarchico insieme al polacco Alexander Berkman. Venne arrestata a New York nel 1893 per i suoi attacchi al governo e per incitamento alla rivolta. Dopo il suo rilascio nel 1894 tenne un ciclo di conferenze in Europa e, tornata negli Stati Uniti, dal 1906 al 1917 fu editore del mensile anarchico *Mother Earth*. Durante la prima guerra mondiale si dichiarò pacifista, denunciando i fini imperialisti della guerra. Nel 1917, insieme a Berkman, venne accusata di cospirazione per aver incitato alla violazione delle leggi statunitensi sul servizio militare obbligatorio e fu condannata a due anni di prigione; al suo rilascio, sempre con Berkman, venne deportata in Unione Sovietica. Inizialmente sostenitrice del regime sovietico, criticò in seguito aspramente il bolscevismo e venne espulsa dal paese, riparando in Gran Bretagna dove nel 1926 sposò un minatore gallese. Durante la guerra civile spagnola lavorò per il governo repubblicano spagnolo.

ziali del mercantilismo sono in se stesse buone, e sono rese cattive puramente dall'interferenza dello stato”. Più tardi Voltairine de Cleyre fu in disaccordo con le vedute economiche degli individualisti e divenne un'anarchica mutualista. Vedeva il mutualismo, secondo il quale libere federazioni di lavoratori avrebbero ovviato alla necessità di un datore di lavoro, come una sintesi di socialismo ed individualismo.

Divenne una pacifista e fu un'oppositrice delle prigioni. E avendo giurato di rinunciare all'ipocrisia, si rifiutò di intentare un'azione legale contro un uomo che aveva tentato di assassinarla. Il suo pacifismo la portò a respingere il mutualismo. Commentò in proposito che “sia il socialismo che il comunismo esigono un po' di sforzo comune ed amministrazione che genererebbero un controllo maggiore di quello pienamente coerente con l'anarchismo ideale; l'individualismo e il mutualismo, appoggiandosi sulla proprietà, comportano uno sviluppo della polizia privata non del tutto compatibile con la mia nozione di libertà”. Voltairine, dunque, scelse l'anarchismo “senza aggettivi”.

Uno dei saggi migliori di Voltairine de Cleyre è *Anarchism*, pubblicato nel 1901. In esso definisce l'anarchia come libertà dalla costrizione, ma riconosce che un anarchico deve adottare alcuni punti di vista dell'economia. Nel saggio *Anarchism and American Traditions* tenta di mostrare quanto fossero anarchici e antiautoritari i fondatori dello stato americano. Il saggio include un forte attacco al controllo statale dell'educazione. Gli argomenti presentati a sostegno delle sue tesi

sull'educazione sono validi e ancor oggi rilevanti come lo erano alla fine del diciottesimo secolo e nel 1908, anno in cui scrisse l'articolo.

The Dominant Idea fu pubblicato nel 1910 a New York dal mensile anarchico *Mother Earth* edito da Emma Goldman. Il testo americano utilizzato nella traduzione è quello pubblicato nel sito Web *Anarchy Archives*.

Sergio Fumich

L'Idea Dominante

Su ogni cosa vivente, se uno osserva con rigore, è tracciata la linea d'ombra di un'idea – un'idea, morta o viva, qualche volta più forte quando morta, con linee rigide, ferme che marcano l'incarnazione vivente con l'impronta austera immobile del non esistente. Giornalmente ci moviamo tra queste ombre inflessibili, meno permeabili, più dure del granito, con l'oscurità dei secoli in loro, dominanti i mutevoli corpi viventi con anime morte immutabili. Ed incontriamo, anche, anime vive che dominano corpi moribondi – le idee viventi predominano sul declino e la morte. Non pensiate che io parli soltanto della vita umana. L'impronta della duratura o della mutevole Volontà è visibile nel filo d'erba radicato nella sua zolla di terra, come nel filo di ragnatela d'un essere che fluttua e ondeggia distante sopra le nostre teste nel libero mondo dell'aria.

Idee predominanti dovunque! Avete mai visto un fiore d'una pianta rampicante morta? Io l'ho visto. La scorsa estate coltivavo alcune piante di convolvolo purpureo rampicanti fin sopra un balcone del secondo piano; ed ogni giorno spalancavano e ondeggiavano nel vento i loro fiori bianchi striati di porpora, ammiccanti al sole, radioso con la vita rampicante. Più in alto ogni giorno le verdi cime strisciavano, portando il loro seguito di

ventagli che si allargavano ondeggiando davanti ai fiori alla ricerca del sole. Ed ecco improvvisamente una disdetta, un bruco roditore o un bambino birichino spezzarono in basso una pianta, la più bella e la più ambiziosa, naturalmente. In poche ore le foglie pendettero flosce, i gambi ricchi di linfa avvizzirono e cominciarono a seccare, in un giorno era morta – tutta meno la parte superiore che ancora si aggrappava con vivo desiderio al suo sostegno, con la brillante cima sollevata. Piansi un poco per i boccioli che non si sarebbero mai più aperti ora, e legai quella orgogliosa pianta rampicante la cui opera nel mondo era perduta. Ma la notte successiva ci fu una tempesta, una intensa, scrosciante tempesta, con pioggia battente e fulmini abbaglianti. Mi alzai a guardare i lampi, ed ecco la meraviglia del mondo! Nell'oscurità della mezzanotte, nella furia del vento e della pioggia, la pianta rampicante morta era fiorita. Cinque fiori bianchi, con un aspetto da luna piena, erano mossi dal vento allegramente intorno alla pianta scheletrica, risplendente come una volta trionfante nel rosso bagliore. Li guardai fissamente in un muto stupore. Cara, morta pianta rampicante, il cui fiorire era stato così determinato, che nell'ora della sua improvvisa recisione dalla terra nutrice, mandò l'ultima linfa ai suoi fiori; e, non aspettando il mattino, li generò nella tempesta tra i fulmini, come bianche campanule notturne, che sarebbero state le figlie del sole.

All'alba noi tutti andammo a vedere il prodigio, con molto stupore e dicendo "Sicuramente questi devono essere gli ultimi". Ma ogni giorno

per tre giorni la pianta morta fiorì, e ancora una settimana dopo, quando ogni foglia era secca e marrone, e così sottile che si poteva vedere attraverso di essa, un ultimo bocciolo, minuscolo, gracile, un cucciolo di fiore, ma ancora bianco e delicato, con cinque macchioline purpuree, come quelli sul rampicante vivo vicino, si apriva ed ondeggiava alle stelle, in attesa del primo sole. Sulla morte e sul declino l'Idea Dominante sorrideva: il convolvolo era al mondo per fiorire, per generare bianchi fiori a forma di tromba rigati di porpora; e mantenne la sua volontà oltre la morte.

Il nostro moderno insegnamento è che le idee sono solo fenomeni contingenti, impotenti a determinare le azioni o le relazioni della vita, come l'immagine nel vetro che dicesse al corpo che riflette: "*Io* modellerò *te*". In verità sappiamo che non appena il corpo si allontana dallo specchio, l'immagine passeggera è inesistenza; ma il corpo reale ha la sua esistenza da vivere, e vuole viverla, noncurante delle svanite illusioni di sé, in risposta alla pressione sempre mutevole di cose esterne.

È così che la cosiddetta Concezione Materialistica della Storia, i moderni Socialisti, e una positiva maggioranza di Anarchici ci fanno guardare al mondo delle idee – mutevoli, irreali immagini riflesse, aventi niente a che fare con la determinazione della vita degli Uomini, ma come molte parvenze nello specchio di certe relazioni materiali, totalmente inefficaci ad intervenire sul corso delle cose materiali. La mente per esse è in se stessa uno specchio vuoto, quantunque di fatto

non sia mai totalmente vuoto, perché posto sempre di fronte alla realtà della materia e costretto a riflettere qualche ombra. Oggi io sono qualcuno, domani qualcun altro, se le quinte sono state cambiate; il mio Ego è uno spirito borbottante, che piroetta sul vetro, che gesticola, che si trasforma, continuamente o momentaneamente, scintillante alla luce fosforescente di una illusoria irrealtà, che si dissolve come la foschia sulle colline. Le rocce, i campi, i boschi, i corsi d'acqua, le case, i beni, la carne, il sangue, le ossa, i nervi – queste sono realtà, con parti definite da interpretare, con caratteri essenziali che permangono a tutti i cambiamenti, ma il mio Ego non perdura; è fabbricato di nuovo ad ogni cambiamento di queste.

Io penso che questo categorico determinismo della materia sia un grande e deplorevole errore nel nostro moderno movimento progressista, e sebbene creda che fosse un salutare antidoto all'errore grossolano della teologia medievale a lungo continuato, cioè che la Mente fosse una entità totalmente irresponsabile che detta le regole personali alla maniera di un Imperatore Assoluto, senza logica, conseguenza o relazione, governante sulla materia e sua propria suprema causa determinante, non escludendo Dio (che era egli stesso della stessa sorta di una mente all'eccesso) – sebbene io creda fermamente che la moderna rivista concezione del Materialismo abbia fatto una cosa salutare nel far scoppiare la bolla di tale presunzione e nel rimettere l'uomo e la sua "anima" al suo "posto nella natura", io tuttavia credo che an-

che a questo ci sia un limite; e che il dominio assoluto della Materia sia del tutto un madornale errore alla pari della natura senza rapporti della Mente; anche se quello nella sua azione diretta sulla condotta personale, abbia, dei due, l'effetto peggiore.

Poiché se la dottrina del libero arbitrio ha suscitato fanatici e persecutori, i quali, assumendo che gli uomini possono essere buoni in tutte le circostanze se meramente desiderino esserlo, hanno tentato di persuadere le volontà degli altri uomini con minacce, ammende, carcerazioni, torture, i chiodi, la ruota, la scure, le fascine, per farli buoni e salvarli contro il loro ostinato volere; se la dottrina dello Spiritualismo, l'anima suprema, ha fatto questo, la dottrina del Determinismo Materialistico ha prodotto mutevoli, autogiustificanti, indegni caratteri da parassita, che sono *questo* oggi e saranno *quello* in un altro momento, qualsiasi cosa e niente per principio. “Le mie condizioni mi hanno fatto così”, piangono, e non c'è di più da dire; povere immagini riflesse! come potrebbero aiutarli! Senza dubbio, l'influenza di un tale carattere raramente arriva fino a quella del persecutore di principio, ma per ognuno degli ultimi, ci sono un centinaio di questi facili, appiccicosi caratteri, che sanno adattare qualunque pentola da forno, ai quali il determinista che si giustifica da sé interessa; così l'equilibrio del male tra le due dottrine è *pressappoco* mantenuto.

Ciò di cui abbiamo bisogno è una vera valutazione del potere e del ruolo dell'Idea. Io non

credo di essere in grado di dare una simile vera valutazione, io non credo che altri – anche intelletti *molto* più grandi di me – saranno in grado di farlo per molto tempo a venire. Ma io almeno sono in grado di suggerirlo, di mostrare la sua necessità, di darne una grossolana approssimazione.

E innanzitutto, contro l'accettata formula del Materialismo moderno, "Gli uomini sono ciò che le condizioni economiche producono", io stabilisco un'affermazione opposta, "Le condizioni economiche sono ciò che gli uomini producono"; ed io sostengo che entrambe queste cose sono vere fino a un certo punto dove le forze che si combattono sono livellate, o una è rovesciata. In altre parole, la mia concezione della mente, o del carattere, non è che sia un inefficace riflesso di una momentanea condizione di materia e forma, ma un agente modificatore attivo, che reagisce sul suo ambiente e trasforma le condizioni economiche, qualche volta lievemente, qualche volta molto, qualche volta, sebbene non spesso, totalmente.

In tutto il regno della vita, ho detto, si possono vedere le idee dominanti al lavoro, se soltanto si esercitano i propri occhi a cercarle e a riconoscerle. Nel mondo degli uomini ci sono state molte idee dominanti. Non posso immaginare che mai, in qualunque momento, la lotta del corpo prima della dissoluzione possa essere stata qualunque altra cosa tranne che agonia. Se il ragionamento che l'insicurezza delle condizioni, l'aspettativa della sofferenza, sono circostanze che

mettono l'anima di un uomo a disagio, la fanno piccola, timida, quale risposta darete alla sfida dell'antico Ragnar Lodbrog[6], a quel trionfante canto di morte innalzato, non per un colpo mortale nella foga della battaglia, ma sotto la lenta tortura del carcere, morso dai serpenti, e tuttavia intonante: “Le dee della morte mi sollecitano ad andare – ora finisco la mia canzone. Le ore della mia vita sono scadute. Sorriderò quando morirò.”? E non si può dire che questo sia un fatto eccezionale, da non essere giustificato dall'usuale funzionamento della legge generale, perché l'antico re Lodbrog il Bardo fece soltanto ciò che fecero i suoi antenati e i suoi figli e i suoi amici e i suoi nemici, per molte generazioni; essi consolidarono la forza di un'idea dominante, l'idea del super ego predominante, contro la forza della tortura e della morte, finendo la loro vita come essi desideravano finirla, con un sorriso sulle loro labbra. Ma pochi anni fa, non abbiamo letto come gli indifesi cafri, vittimizzati dagli inglesi per la contumacia dei Boeri, che essendo stati costretti a scavare le fosse in cui per piacevole divertimento essi stavano per essere fucilati, allineati sull'orlo, e vedendo la morte in faccia, iniziavano a cantare barbari canti di trionfo, sorridendo come essi cadevano? Ammettiamo che una tale esultante sfida fosse dovuta all'ignoranza, a primitive credenze in dei e nella vita ultraterrena, ma ammettiamo an-

[6] Ragnar Lodbrog fu un re semileggendario della Danimarca e della Svezia che regnò intorno all'ottavo-nono secolo. Secondo il cronista Saxo Grammaticus, Ragnar apparteneva alla dinastia Yngling. Sia Saxo che fonti storiche islandesi lo dicono figlio di Sigurd Ring, un re svedese che conquistò la Danimarca.

che che essa mostra il potere di un'idea dominante.

Dovunque nell'ossatura delle morte società, come nelle conchiglie del limo marino, vedremo la forza di un'azione che ha uno scopo, di un'intenzione *all'interno* che sostiene il suo proposito contro gli ostacoli *all'esterno*.

Io credo che non ci sia uno nel mondo che possa alzare lo sguardo sul volto risoluto, che guarda fisso lontano, di una scultura egizia, o leggere una descrizione dei monumenti dell'Egitto, o scrutare il cadavere mummificato dei suoi antichi uomini morti, senza sentire che l'idea dominante di quel popolo in quell'epoca era di essere duraturo, di produrre cose durature, con l'immobilità del loro cielo calmo e silenzioso su di loro e lo sguardo fisso del deserto in loro. Uno deve sentire che, qualunque altra idea li animasse e rappresentasse loro stessi nelle loro vite, questa era l'idea dominante. *Ciò che era* doveva rimanere, costasse quello che costasse, anche se ci fosse stato da tagliare le interminabili colline: un'idea che fece l'umanità vivente inferiore ad essa, nata ed educata nei sentimenti di casta, la fece gemere e contorcersi e rodere le sue bende, finché nella pienezza dei tempi sparì: e tuttora la forma di granito di essa guarda fisso con occhi vuoti attraverso il mondo, austero vecchio ricordo della *Cosa che fu*.

Io credo che nessuno possa alzare lo sguardo sulle sculture marmoree, in cui il genio greco ha elaborato la figurazione della sua anima, sen-

za avvertire un timore che le cose siano sul punto di saltare e volare, che in un attimo si stia come per essere attaccati da eroi con le lance nelle loro mani, da serpenti che si avvolgeranno attorno a noi; che si stia per essere calpestati da cavalli che possono scalpitare e fuggire; che si stia per essere colpiti da questi dei che hanno tanto piccola l'idea della pietra in loro quanto una libellula, sospesa un istante sul bordo d'un petalo tremolante al vento. Io credo che nessuno possa alzare lo sguardo su di esse senza rendersi conto all'istante che quelle figure hanno origine dal ribollire della vita; sembrano bolle nascenti in procinto di ondeggiare nell'aria, ma al di sotto di loro altre bolle si formano, e altre, e altre – non ci sarà fine a ciò. Quando si posano gli occhi s'un gruppo, si avverte che dietro qualcuno, forse, una figura sta camminando in punta di piedi per afferrare i dardi dell'aria e scagliarli sul capo di qualcuno; si deve continuare a girare per essere di fronte al miracolo che sembra sul punto di essere operato – il balzo della pietra! E così tuttavia quasi ognuna ha senz'altro la bellezza che gli antichi greci hanno modellato in esse tanto tempo fa; persino i monconi spezzati di braccia e gambe durano. E l'idea dominante è l'Attività, e la bellezza e la forza di essa. Il Mutamento, rapido, il Mutamento sempre in movimento! La creazione delle cose e il loro scarto, come i bambini gettano via i loro giocattoli, non interessati del fatto che questi dureranno, cosicché essi stessi realizzano un'incessante attività. Piene di potere creativo che importa se l'essere vivente è perito. Così c'era una processione senza fine di forme che mutavano nelle loro scuo-

le, nelle loro filosofie, nelle loro tragedie, nei loro poemi, finché non finì in ultimo con l'esaurirsi. Ed il prodigio sparì dal mondo. Ma tuttora le loro sculture in marmo durano per mostrare quale sorta di idee li dominasse.

E se volessimo conoscere quale idea principale regolasse la vita degli uomini quando il periodo medioevale ha avuto il tempo di farla maturare, si dovrebbe soltanto ai giorni nostri vagabondare in qualche pittoresco villaggio inglese fuori mano, dove una possente antica chiesa turrita ancora si erge al centro di piccoli villini coperti di paglia, come una chioccia materna circondata dai suoi pulcini. Dovunque l'esaltazione di Dio e lo sminuire l'Uomo: la chiesa così incombente, la casa così piccola. La ricerca dello spirito, della cosa *durevole* (non l'insufficiente resistenza del granito che nei secoli si sgretola, ma quell'eterna), l'eterno – e disprezzo per il corpo che perisce, manifesto nella ostentata sporcizia, nelle mortificazioni della carne, come se lo spirito dovesse sputare su di esso il suo disdegno.

Tale era l'idea dominante dell'età medioevale che è stata troppo maledetta dai modernisti. Perché gli uomini che costruirono i castelli e le cattedrali, erano uomini di imponenti opere, sebbene non abbiano prodotto libri, e sebbene le loro anime stendessero ali menomate, a causa dei loro veri e propri sforzi di elevarsi troppo in alto. Lo spirito della volontaria subordinazione per la realizzazione di una grande opera, che proclamasse l'aspirazione della comune anima – che era

lo spirito che si amalgamò nelle pietre delle cattedrali e che non è totalmente da condannare.

In un sogno ad occhi aperti, quando le forme ridotte ad ombre delle idee del mondo ondeggiano davanti alla visione, s'immagina l'Anima del Medioevo una cosa contorta dal male, metà informe, con ali di drago ed un volto fantastico, oscuro, teso, fisso in direzione del sole con ciechi occhi.

Se ora ci guardiamo attorno per vedere quale idea domina la nostra civiltà, non so se anch'essa sia così attraente come il mostro pietoso delle antiche tenebre. La relatività delle cose è cambiata: l'Uomo si è alzato e Dio è disceso. Il moderno villaggio ha case migliori e chiese meno pretenziose. Pure la concezione del sudiciume e della malattia come afflizioni preferite, la paziente sofferenza delle quali è una conveniente offerta per guadagnare il perdono di Dio, ha lasciato il posto all'enfatica promulgazione della pulizia. Abbiamo infermiere della scuola pubblica che informano i genitori che la “pediculosis capitis” è una malattia molto contagiosa e sgradevole; abbiamo associazioni contro il cancro che si mobilitano quando tali malattie hanno colpito persone indigenti e che sperimentano accuratamente allo scopo di liberare da esse la razza umana; abbiamo associazioni contro la tubercolosi che svolgono l'opera erculea di liberare le stalle egee delle nostre moderne fabbriche dal bacillo mortale, ed esse hanno ottenuto perfino sputacchiere con l'acqua in alcuni stabilimenti; e altre cose, e altre cose, e altre cose che sebbene non ancora piene

di travolgente successo nei loro dichiarati propositi sono una sufficiente evidenza che l'umanità non cerca più la sporcizia come un mezzo per raggiungere la grazia. Noi deridiamo quelle antiche superstizioni e parliamo molto della scienza sperimentale esatta. Noi ci sforziamo di esaltare i corpi greci e fingiamo di gradire la cultura fisica. Ci dilettiamo di molte cose; ma l'unica reale grande idea della nostra epoca, non copiata da una qualunque altra età, non finta, non portata in vita da qualche congiura, è la Grande Produzione di Cose – non la creazione di cose belle, non il piacere di spendere energia vitale in lavoro creativo; piuttosto l'indecente e spietata spinta ed esasperazione a sprecare e a drenare l'ultima goccia di energia, solamente per produrre mucchi e mucchi di cose – cose brutte, cose nocive, cose inutili, e nella migliore delle ipotesi in gran parte superflue. Per quale scopo si produce? La maggior parte dei produttori non lo sa, e ancor meno se ne preoccupa. Ma è posseduto dall'idea che deve farlo, ognuno lo fa, e ogni anno la produzione di cose prosegue maggiormente e più velocemente, c'è una gamma vasta come una montagna di cose prodotte e in produzione, e nondimeno gli uomini si danno da fare disperatamente per allungare l'elenco delle cose create, per cominciare nuovi mucchi e per ampliare i mucchi esistenti. E con quale tormento del corpo, sotto quale tensione e preoccupazione di pericolo e paura del pericolo, con quali mutilazioni e storpiature e azzoppamenti continuano con difficoltà, sfracellandosi contro questi macigni di opulenza! In verità, se l'immagine dell'Anima Medioevale è penosa per il

suo cieco guardare fisso e per il patetico sforzarsi, grottesca nelle sue torture insensate, l'Anima del Tempo Moderno è più sorprendente con i suoi occhi irrequieti, nervosi, sempre esploranti gli angoli dell'universo, con le sue mani irrequiete, nervose che per qualche inutile duro lavoro sempre si allungano e afferrano.

E certamente la presenza di cose in abbondanza, cose vuote e cose volgari e cose assurde, così come cose pratiche e utili, ha prodotto il desiderio del possesso di cose, l'esaltazione del possesso di cose. Attraversate la strada del mercato di una qualunque città, dove le sommità inclinate di strati di cose fissano e guardano i volti della gente che passa – non gli affamati e i disgraziati che contornano i marciapiedi e palesemente questuanti un'elemosina, ma la folla – e rendetevi conto di quale idea sia scritta sulle loro facce. Su quelle delle donne, dalle signore delle mostre di cavalli alle commesse fuori dalla fabbrica, c'è una rivoltante vanità, una coscienza dei loro vestiti, alla pari di qualche taccola con penne prese a prestito. Cercate l'orgoglio e lo splendore di un corpo libero, forte, bello, flessuoso nei movimenti e pieno di vigore. Non lo troverete. Vedrete andature affettate, corpi piegati per mostrare il taglio di una gonna, volti che sorridono in modo lezioso, ammiccante, con occhi che si guardano intorno alla ricerca di ammirazione per il gigantesco fiocco di un nastro nei capelli acconciati in modo troppo elegante. Nelle parole caustiche di una conoscenza, cui dissi una volta mentre passeggiavamo, “Guarda quanta vanità su tutti questi volti di

donna", "No: guarda la piccola parte delle donne che ostenta tutta quella vanità!".

E sulle facce degli uomini, volgarità! Desideri volgari di cose volgari, e in gran quantità: il segno è collocato così inconfondibilmente che "il viandante per quanto imbecille non deve errare là". Anche l'orribile ansietà ed inquietudine generate dalla creazione di tutto questo, è meno repellente dell'espressione abominevole di avidità per le cose create.

Tale è l'idea dominante del mondo occidentale, almeno in questi nostri giorni. Potete vederla dovunque guardate, impressa in modo evidente sulle cose e sugli uomini; allo stesso modo se guardaste nel vetro, la vedrete là. E se qualche archeologo di un futuro lontano un giorno o l'altro disseppellirà le ossa della nostra civiltà, dove le ceneri o il diluvio le avranno sepolte, vedrà questa orribile idea impressa sui muri delle fabbriche che scoprirà, con le loro file e file di cavità quadrate per le lampade, le loro tonnellate su tonnellate di acciaio munito di denti, sorridendo per il teschio di questa nostra vita; i suoi acri di seta e velluto, le sue miglia quadrate di fili dorati e scadenti. Non splendide sculture di marmo di ninfe e fauni, le cui vecchie immagini sono ancora così dolci che uno potrebbe ancora desiderare di baciarle; non maestose figure di cavalli alati, con volti di uomini e zampe di leone, diffondenti il loro colossale simbolismo in un lungo periodo in avanti nel Tempo, come quelle antiche chimere di pietra di Babilonia ancora fanno; ma giganti di ferro insignificanti, di ruote e denti, il cui segreto

è dimenticato, ma il cui compito era far sgobbare gli uomini, dar loro una mancia e sputarli fuori come case piene di robe dozzinali, bazar di immondizie, di modo che altri uomini potessero mettersi al lavoro di buona lena. Le statue che egli troverà non recheranno traccia di sogni mitici o di simboli mistici; saranno statue di mercanti, padroni di ferriere e militari, con giacche e pantaloni confezionati e cappelli e scarpe decorose.

Ma l'idea dominante dell'epoca e di un paese non significa necessariamente l'idea dominante di una qualunque singola vita. Non metto in dubbio che in quei lontani giorni, lontano dalle rive del tranquillo Nilo, all'ombra costante delle piramidi, sotto il pesante fardello della imperturbabilità di altri uomini, là si dessero da fare anime irrequiete, attive, ribelli che detestavano tutto ciò che l'antica società rappresentava, e col cuore in fiamme cercavano di rovesciarla.

Sono sicura che nel mezzo di tutto ciò che la viva intelligenza greca ha creato, ci fossero quelli che andavano in giro con occhi bassi, non gradendo niente di tutto quello, cercando qualche più elevata rivelazione, disponibili ad abbandonare le gioie della vita, pur di avvicinarsi a qualche lontana e sconosciuta perfezione di cui i loro compagni non sapevano. Sono certa che nei secoli bui, quando la maggior parte degli uomini pregava e si umiliava, e si percuoteva e si feriva, e cercava il dolore, come Santa Teresa che tranquillizzava con un “Lasciatemi soffrire o morire”, c'erano alcuni, molti, che consideravano il mondo come uno scherzo fortuito, che disprezzavano o

compativano i loro ignoranti compagni, e cercavano di ottenere le risposte dell'universo ai loro interrogativi, con la perseverante, quieta ricerca che divenne la Scienza Moderna. Sono sicura che c'erano centinaia di migliaia di loro, di cui noi non abbiamo mai sentito parlare.

Ed ora, oggi, benché la Società intorno a noi sia dominata dal Culto delle Cose, e durerà segnata così per tutto il tempo, non c'è nessuna ragione per cui non dovrebbe esistere un'anima individuale. Poiché apparentemente l'unica cosa davvero di valore per il mio vicino, per tutti i miei vicini, è correre dietro ai dollari, non c'è nessuna ragione per cui io dovrei correre dietro ai dollari. Poiché i miei vicini immaginano che hanno bisogno di un eccessivo mucchio di tappeti, mobili, orologi, porcellane, bicchieri, arazzi, specchi, stoffe, gioielli e domestici che si prendano cura di loro, e detective per tenere d'occhio i domestici, giudici per processare i ladri, e politici per nominare i giudici, prigioni per punire gl'imputati, e guardiani per sorvegliare nelle prigioni, e esattori delle tasse per raccogliere il mantenimento dei guardiani, e compensi per gli esattori delle tasse, e solide case per contenere le proprietà, cosicché nessuno eccetto i guardiani di ciò può derubarli – e quindi per mantenere questo gran numero di parassiti, hanno bisogno di altri uomini che lavorino per essi, e creano le tasse; poiché i miei vicini vogliono tutto questo, è quella la ragione per cui dovrei dedicarmi a tale aberrante follia? e dovrei piegare il mio collo per servire a mantenere lo sgargiante spettacolo?

Dobbiamo, poiché il Medioevo era oscuro, cieco, e brutale, buttar via l'unica cosa buona che è impastata nella fibra dell'Uomo, che il lato interiore di una creatura umana valga di più del lato esteriore? che il concepire una cosa più elevata di se stessi e vivere seguendo quella direzione è il solo modo di vivere degnamente? Il traguardo per il quale lottare dovrebbe, e deve, essere qualcosa di molto differente da quello che induceva i fanatici medievali a disprezzare il corpo e a tormentarlo con continue crocifissioni. Ma si può riconoscere le richieste e l'importanza del corpo senza perciò sacrificare verità, onore, semplicità e fede, ai volgari ornamenti dell'abbigliamento, di cui molte decorazioni sviliscono ciò che si poteva pensare esaltassero.

Ho detto in precedenza che la dottrina, che gli uomini sono niente e le condizioni economiche tutto, è stata ed è la rovina dei nostri moderni movimenti di riforme sociali.

I nostri giovani, animati dallo spirito degli antichi maestri che credevano nella supremazia delle idee, anche nel grande momento di buttar via ciò che insegnano, guardano con occhi fiammeggianti agli stati sociali dell'Est, e reputano che i miracoli della rivoluzione stiano per essere realizzati. Nel loro entusiasmo anticipano il vangelo delle Condizioni economiche per significare che molto presto la pressione dello sviluppo materiale deve abbattere il sistema sociale – essi danno la cosa corrotta al punto da durare solo pochi anni, e allora essi stessi saranno testimoni della trasformazione, parteciperanno delle sue

gioie. I pochi anni svaniscono e niente accade; l'entusiasmo si raffredda. Guardate questi stessi idealisti allora, uomini d'affari di successo, professionisti, possessori di proprietà, leader finanziari, insinuatisi nei ceti sociali che una volta disprezzavano, stare miserabilmente, spregevolmente dietro a qualche personaggio senza denaro cui avevano prestato dei soldi, o fatto qualche servigio professionale gratis; guardateli mentire, truffare, adulare, comprare e vendere se stessi per qualsiasi cianfrusaglia, qualsiasi piccola pretesa a buon mercato. L'Idea Sociale Dominante si è impadronita di loro, le loro vite in essa sono inghiottite; e quando chiedete per quale ragione, vi dicono che le Condizioni economiche li hanno costretti a fare così. Se gli citate le loro menzogne, sorridono con tranquilla compiacenza di sé, ti assicurano che quando le Condizioni economiche pretendono menzogne, le menzogne sono molto di più rispetto la verità, che gli espedienti sono qualche volta più efficaci che la condotta onesta, che l'adulazione e l'inganno non importano se lo scopo da ottenere è allettante, e che nelle attuali "Condizioni economiche" la vita non è possibile senza tutto questo; che si è sul punto di rendere possibile che in qualsiasi momento le Condizioni economiche facciano più facile dire la verità che mentire, ma fino a quel momento un uomo deve fare attenzione a se stesso, sicuro! E così il cancro va avanti a corrompere la fibra morale, e l'uomo diventa un grumo, una cosa schiacciata, un pezzo di melma scivolosa che assume tutte le forme e perde tutte le forme, secondo quale buco o angolo particolare desidera scivolare dentro – una

disgustosa incarnazione della bancarotta morale generata dal Culto delle Cose.

Fosse stato dominato da una concezione della vita meno materiale, non fosse stata corrotta la sua volontà dal ragionamento intellettuale su ciò che è fuori della sua esistenza, dalla sua accettazione della sua propria inesistenza, le aspirazioni altruiste dei suoi anni giovanili si sarebbero sviluppate e sarebbero state rafforzate dall'esercizio e dall'abitudine; e la sua protesta contro l'epoca poteva essere scritta durevolmente, e per qualche scopo.

Si dirà che i Padri Pellegrini non scavarono, dal ghiaccio e dal granito del New England, l'idea che li radunò insieme dai loro sparsi e oscuri villaggi inglesi, e li guidò sulle loro fragili navi attraverso l'Atlantico in pieno inverno, per abbreviare il loro cammino contro tutte le forze che si opponevano? Non erano uomini comuni, oggetto dell'azione della legge comune? Si dirà che le Condizioni economiche li aiutarono? Quando morte, malattia, fame e freddo ebbero fatto il loro peggio, non uno di quelli che rimasero fu disposto con una facile bugia a ritornare alle comodità materiali e alla possibilità di una lunga vita.

Avessero i nostri moderni rivoluzionari la vigorosa e imperterrita concezione delle loro proprie capacità che questi ebbero, i nostri movimenti sociali non sarebbero aborti così pietosi – marci fino all'osso ancora prima che una macchiolina esterna appaia.

"Date a un leader sindacale un incarico politico, e il sistema comincerà ad andare benissimo", ridono i nostri nemici; e indicano beffardamente Terence Powderly[7] acido verso i suoi, e citano John Burns[8], che non appena andò in Parlamento dichiarò: "Il tempo dell'agitatore è finito, il tempo del legislatore è venuto". "Sposi un anarchico un'ereditiera, e il Paese è al sicuro", deridono – e hanno il diritto di deridere. Ma avrebbero quel diritto, potrebbero averlo, se le nostre vite non fossero dominate in prima istanza da desideri più insistenti di quelli che volentieri vorremmo avere, che gli altri credono che noi riteniamo molto cari?

È la vecchia storia: "Mira alle stelle, e puoi raggiungere la cima del pilastro, ma mira al suolo e raggiungerai il suolo".

---

[7] Terence Powderly, figlio di immigrati irlandesi, nacque in Pennsylvania il 22 gennaio 1849. Operaio meccanico, si associò al Knights of Labor nel 1874. Avanzò rapidamente nell'organizzazione fino al vertice raggiunto dopo cinque anni. Rappresentante del Greenback-Labor Party, fu eletto tre volte sindaco di Scranton, Pennsylvania, incaricò che ricoprì dal 1878 al 1884. Autore di *Thirty Years of Labour* (1889), fu nominato Commissario Generale dell'Informazione (1897-1902) e successivamente capo della Divisione dell'Informazione nel Bureau of Immigration (1907-21). Morì il 24 giugno 1924.

[8] John Burns, politico inglese, figlio di un ingegnere, nacque a Lambeth, Londra, nel 1858. Morì nel 1943. Eletto nel consiglio esecutivo della Social Democratic Federation, partecipò nel 1886 e 1887 alle dimostrazioni a Londra che degenerarono in rivolta. Fu arrestato e processato in entrambe le circostanze. Nel 1889 fu uno dei tre leader dello sciopero dei portuali di Londra, cosa che contribuì a farlo conoscere come leader laburista e a farlo eleggere nel 1892 alla Camera dei Comuni dove però, una volta eletto, si allineò sulle posizioni del partito liberale.

Non è da supporre che chiunque conseguirà la piena realizzazione di ciò che si prefigge, anche quando quei propositi non coinvolgono un'azione congiunta con altri, sarà inferiore, in qualche misura sarà vinto da un'opposizione concorrente o inerte. Ma qualcosa otterrà, se continua a puntare in alto.

Cosa, allora, avrei? voi chiedete. Avrei uomini che investono se stessi con la dignità di uno scopo più alto della caccia alla ricchezza, che scelgono una cosa da fare nella vita al di fuori della produzione di cose, e se ne ricordano – non per un giorno, non per un anno, ma per tutta la vita. E allora tengono fede a se stessi! Non l'essere una prostituta, oggi professando questo e domani quello, e senza difficoltà dichiarandosi estraneo ad entrambe le cose ogniqualvolta diventa conveniente, non difendendo una cosa oggi e domani baciando le mani dei suoi nemici, con quel pianto debole e codardo in bocca, "Le Condizioni economiche mi rendono così". Esaminatevi attentamente, e se amate i beni e il potere e la ricchezza più della vostra propria dignità, umana dignità, oh, ditelo, ditelo! Ditelo a voi stessi e attenetevi. Ma non soffiate caldo e freddo in un solo respiro. Non tentate di essere un riformatore sociale e un rispettato possidente al tempo stesso. Non predicate la retta e stretta via mentre state andando gioiosamente per quella ampia. *Predicate quella ampia*, o non predicate affatto; ma non ingannate voi stessi dicendo che vi piacerebbe aiutare l'usciere in una società libera, ma che non potete sacrificare una poltrona per questo.

Dite onestamente, "Io amo le poltrone più degli uomini liberi. e le inseguo perché faccio una scelta; non perché le condizioni economiche mi rendono così. Amo i cappelli, grandi, grandi cappelli, con molte piume e grandi fiocchi; e vorrei avere questi cappelli piuttosto che tormentarmi con sogni sociali che mai saranno realizzati nella mia vita. Il mondo adora i cappelli, e io voglio adorarli con loro".

Ma se scegliete la libertà e l'orgoglio e la forza della singola anima, e la libera fraternizzazione degli uomini, come lo scopo che la vostra vita deve manifestare, allora non vendetelo per del ciarpame. Credete che la vostra anima è forte e manterrà la sua strada; e lentamente, attraverso un'aspra lotta magari la forza crescerà. E quanto sopra è stato detto dei beni, per cui altri barattano l'ultima possibilità di libertà, diventerà facile.

Alla fine della vita potrete chiudere gli occhi dicendo: "Io non sono stato dominato dall'Idea Dominante della mia Epoca; ho scelto la mia propria fedeltà e l'ho servita. Ho dimostrato con una vita che c'è in un uomo ciò che lo salva dalla tirannia assoluta delle Condizioni economiche, che infine conquista e rimodella le Condizioni economiche, il fuoco immortale della Volontà Individuale, che è la salvezza del Futuro".

Abbiamo Uomini, Uomini che vogliano dire una parola alle loro anime e mantenerla – mantenerla non quando è facile, ma mantenerla quando è difficile – mantenerla quando la tempesta

mugghia e c'è un cielo venato di bianco e prima un tuono azzurro, e gli occhi sono accecati e le orecchie assordate dalla guerra di cose contrarie; e mantenerla sotto il cielo a lungo plumbeo e la grigia depressione che mai si dirada. Resistete fino all'ultimo: è ciò che significa avere un'Idea Dominante, che le Condizioni economiche non possono spezzare. E tali uomini create e annientate le Condizioni economiche.

INDICE

COLLANA *"Breviari d'Utopia"*

La collana, curata da Sergio Fumich, raccoglie, dal vasto panorama libertario e progressista internazionale dell'Ottocento e del primo terzo del Novecento, testi di significativi pensatori, poco noti o non ancora tradotti in italiano prima d'ora.

Opuscoli pubblicati:

Élisée Reclus, *L'Ideale e la Gioventù*.
Voltairine de Clerye, *L'Idea Dominante*.

Notizia

Sergio Fumich è nato a Trieste nel 1947. Dal 1970 si è trasferito a Brembio, piccolo comune del Lodigiano. Ha svolto attività pubblicistica dal 1978 al 1995 come collaboratore del quotidiano di Lodi *Il Cittadino*, come direttore responsabile di alcuni fogli locali e della rivista di poesia *Keraunia*.

Ha pubblicato libri di poesia, tra i quali *La terra del vento*, *Frantumi*, *Oltre il punto di non ritorno*, e di racconti, *L'orologio del vecchio mercante*, *La città oltre la montagna*. Alcune sue poesie sono state tradotte e pubblicate su riviste spagnole e brasiliane. Poesie e racconti compaiono in molte raccolte antologiche tra le quali l'*Antologia dei poeti de "Il Cittadino"* (Prometheus, Milano 1992) e *Il Salotto Letterario. Lodi 1980 - 1990* (Prometheus, Milano 1991).

Le principali opere di poesia ed il libro di racconti *La città oltre la montagna* sono catalogati dalla Electronic Literature Organization (ELO) nella sua *Electronic Literature Directory* che raccoglie un migliaio di autori di e-Literature di tutto il mondo.

Ca' "La Gatera"

Edizione fuori commercio
Finito di stampare a Brembio (LO) con tecniche elettroniche nell'agosto 2005
Di questo opuscolo sono stati tirati 150 esemplari.